

## Tre boss nella corsa alla successione

PALERMO - Il più carismatico è latitante da 23 anni e lo chiamano u vascu. Il più giovane e rampante lo cercano da 1996 ed è soprannominato "il veterinario" per l'abilità nel mungere le sue vittime. Il terzo è un figlio d'arte, ricercato da 12 anni. Sono nell'ordine Salvatore Lo Piccolo, superboss di San Lorenzo; Mimmo Raccuglia capo del super mandamento di Altofonte-San Giuseppe Jato-Partinico e Matteo Messina Denaro, figlio di don Ciccio, capo indiscusso delle cosche trapanesi. Questa sorta di triumvirato, composto da latitanti, secondo tutti gli osservatori comanda adesso in Cosa nostra.

Il dubbio da sciogliere semmai è un altro. Cosa succederà adesso dopo la cattura di Provenzano? Resterà in vigore la linea della sommersione, ideata e messa in atto dall'ex superlatitante, oppure qualcosa cambierà, uno schieramento cercherà di prendere il sopravvento? Sono queste le domande che circolano con insistenza negli ambienti investigativi, a poche ore di distanza da blitz di Corleone. «In questo momento non ci sono segnali che facciano pensare ad una inversione di tendenza - afferma il pm Gaetano Paci, che da anni si occupa delle indagini su Lo Piccolo e sul mandamento di San Lorenzo -. Lo scopo dei mafiosi è quello di far soldi e controllare il territorio e con la strategia di Provenzano ci sono riusciti. Le nostre indagini dimostrano che con la sommersione i boss sono stati capaci di realizzare una rete enorme di favoreggiatori, per quanto riguarda Lo Piccolo ne abbiamo arrestati circa 400 nel corso degli anni. Certo - conclude Paci - non possiamo scommettere su nessuna ipotesi, sarà importante decifrare i primi segnali che arriveranno dall'universo mafioso».

La parola d'ordine dunque potrebbe tessere sempre la stessa: solo affari, niente più tritolo. Come aveva teorizzato da tempo Provenzano. Ma quanto contava davvero il vecchio padrino di Corleone nello schieramento mafioso? Era il capo, oppure con il passare negli anni e con le malattie e le indagini che ne hanno limitato il raggio d'azione, era diventato solo un simbolo? «Non direi proprio, Provenzano era un vero capo - afferma il pm Maurizio De Lucia -. Con la sua cattura è stato dato un colpo poderoso all'organizzazione. Provenzano era l'uomo in grado di garantire certi equilibri e di dettare le strategie per tutti gli affiliati. E' stata sua l'idea di una mafia sommersa che non spara ma fa affari. Non era affatto un simbolo, ma una guida effettiva. Per quanto riguarda lo scenario futuro vorrei fare solo una riflessione: fino ad oggi la strategia di Provenzano è stata condivisa e non imposta al resto dell'organizzazione».

Paventa invece una possibile lotta per la successione il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. «E' probabile che, venuto meno il capo più autorevole, si apra una contesa per la successione - ha detto ieri il capo del Viminale -. Ma fare congetture in questo campo mi sembrerebbe fuori luogo, in questo momento».

Un dato emerge con chiarezza da tutte le indagini condotte dalla procura. Cosa nostra a Brancaccio come a San Lorenzo, in pieno centro città come in provincia taglieggia a tappeto tutte le attività imprenditoriali, impone il pizzo ai negozi e le messe a posto per i costruttori edili. «Almeno sotto il profilo economico la linea della sommersione ha pagato - afferma il pm Ni no Di Matteo -. In un certo senso con questa strategia, l'organizzazione è tornata al passato. La mafia in questi anni ha agganciato rapporti proficui con il mondo economico e con quello politico e istituzionale. In un certo senso Cosa nostra si è fatta impresa, non ha cercato più lo scontro diretto con lo Stato, come ai tempi di Riina. Ciò non toglie che nel corso delle indagini abbiamo registrato un certo disappunto per questa linea

per così dire “silenziosa”, sia nell’ambiente carcerario che all’esterno. Perché c’è un dato da sottolineare. L’impegno della magistratura e delle forze dell’ordine in questi anni non è mai venuto meno, ci sono stati centinaia di arresti e sequestri beni.

L’attenzione da parte nostra non è calata. E questo agli affiliati non può essere piaciuto».

Gli uomini al comando di Cosa nostra hanno biografie e storie diverse. Lo Piccolo è un ex manovale che ha fatto carriera prima all’ombra di Saro Riccobono e da quasi un quarto di secolo è sparito nel nulla. Raccuglia faceva l’autista di autobus di Altofonte, uomo di fiducia di Giovanni Brusca che gli affidò parte del sequestro del piccolo Di Matteo. Messina Denaro è famoso per amare la bella vita e le fuoriserie, allevato nel lusso grazie alle fortune del padre Ciccio, il boss di Castelvetro. Continueranno ad andare d’accordo, oppure ci sarà un cambiamento di rotta? «In questo momento fare previsioni è impossibile - conclude Di Matteo - per capire in che direzione sta andando la mafia c’è una sola strada: indagare».

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***